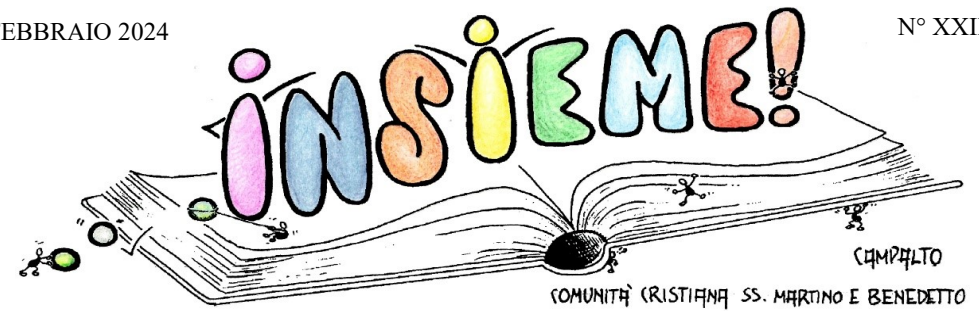


# ...PER VIVERE LA COMUNITA'...

4 FEBBRAIO 2024

N° XXII



## CONSIGLIO DI COMUNITA'

**Lunedì 5, alle 20.45**, si riunisce l'organismo di partecipazione per la guida della comunità. I consiglieri dovranno approvare il Rendiconto economico della parrocchia, si farà il punto della riforma del Consiglio stesso e come terzo punto ci si confronterà sul progetto urbanistico che dovrà sorgere sui terreni a nord della parrocchia.

## LETTURA DEL VANGELO

Lettura comunitaria della Parola che viene proclamata nella celebrazione eucaristica della domenica. In modo semplice ascoltiamo e condividiamo le risonanze, le stranezze, quello che ci ha colpito, una parola, una frase, ci lasciamo interrogare per scoprire cosa dice a ciascuno di noi la parola ascoltata. Il **martedì**, dalle **18.30** alle **19.45**, in patronato. Vi aspettiamo!

## CANTANTI

I vari gruppi giovani delle superiori, si ritroveranno per una festa in maschera, **sabato 10** febbraio nella sala teatro del patronato. Sarà una festa a tema dal titolo, (considerato che è il sabato 10 febbraio); CANTANTI. Ogni partecipante dovrà trovare un abbigliamento adeguato.

## GIORNATA DEL MALATO

**Domenica 11**, la nostra comunità mette al centro della sua preghiera i malati. Purtroppo a causa della concomitanza del carnevale non sarà possibile compiere il gesto dell'unzione degli infermi, essendo disagevole arrivare in macchina alla chiesa.

## CARNEVALE

Sabato e domenica prossima, si svolgerà l'edizione del carnevale campalino. Non sarà possibile accedere al parcheggio della parrocchia per partecipare alle celebrazioni. Solamente per la messa delle ore 18.30 di sabato 10. si potrà parcheggiare negli spazi del centro sportivo parrocchiale dove verrà garantito l'accesso.

## FIDANZATI

Quanti hanno in previsione di celebrare il sacramento del matrimonio e intendo partecipare al cammino di formazione, prendano contatti con don Massimo.

*Diario di Comunità ....*

Abbiamo accompagnato alla casa del Padre:

*... nella Pace.*

Bruno Zanetti, anni 75;  
Emenegildo Urso, anni 76;  
Emanuele Parancola, anni 53.

Ti preghiamo Signore,  
tu che ti sei fatto uomo per salvarci,  
di guarire il nostro cuore dalle sofferenze  
e dalle ferite non solo fisiche ma anche psicologiche  
e di aiutarci a portare speranza e sollievo  
agli afflitti e ai bisognosi  
affinché la condivisione e l'attenzione della comunità  
abbia la meglio  
sull' individualismo e l'egoismo delle persone.

C.B.

<b>Domenica 4</b>	<b>V<sup>A</sup> DEL TEMPO ORDINARIO</b> Gb 7,1-4.6-7 Sal 146 1Cor 9,16-19.22-23.
<b>Lunedì 5</b>	1Re 8,1-7.9-13 Sal 131 Mc 6,53-56.
<b>Martedì 6</b>	<b>San Paolo Miki e compagni</b> 1Re 8,22-23.27-30 Sal 83 Mc 7,1-13.
<b>Mercoledì 7</b>	1Re 10,1-10 Sal 36 Mc 7,14-23. <b>V<sup>A</sup> SETTIMANA DEL TEMPO ORDINARIO</b>
<b>Giovedì 8</b>	1Re 11,4-13 Sal 105 Mc 7,24-30.
<b>Venerdì 9</b>	1Re 11,29-32; 12,19 Sal 80 Mc 7,31-37.
<b>Sabato 10</b>	<b>Santa Scolastica</b> 1Re 12,26-32; 13,33-34 Sal 105 Mc 8,1-10.
<b>Domenica 11</b>	<b>VI<sup>A</sup> DEL TEMPO ORDINARIO</b> Lv 13,1-2.45-46 Sal 31 1Cor 10,31-11,1 Mc 1,40-45

## ...PER ASCOLTARE E TESTIMONIARE...

**E GLI SI AVVICINO' E LA FECE ALZARE PRENDENDOLA PER MANO** mo sofferente:

Di fronte a ogni sofferenza che sfigura il volto dell'uomo, di fronte alla solitudine e all'impotenza generate dal dolore, l'uomo non sa cosa pensare. Rifiuta ogni sorta di giustificazione e finisce per dibattersi in un groviglio di interrogativi che, alla fine, giungono a chiamare in questione Dio stesso e a domandargli ragione del dolore, dell'ingiustizia, della assurdità del male che viviamo o vediamo attorno a noi. Viene così rimbalzata a Dio quella domanda che Lui stesso aveva fatto all'uomo, quando si era nascosto al suo sguardo, dopo il peccato: *Adamo, dove sei?... Dio dove sei?* È questo in fondo il dramma di Giobbe, di cui la liturgia della Parola di questa domenica ci offre un piccolo squarcio. Attraverso il testo del vangelo, che descrive un momento della lunga giornata di Gesù a Cafarnao, è come se Dio venisse incontro al desiderio di Giobbe. Quel volto di Dio che l'uomo desidera incontrare nel suo dolore, è vicino nel volto umano di Gesù. E proprio all'inizio del suo racconto Marco insiste su questo volto di Gesù: attraverso la sua potente parola, che è consolazione e salvezza, Gesù sfida il male e la sofferenza in tutte le sue forme, fino a raggiungere quel male che tiene schiavo l'uomo distruggendone la relazione con Dio, il peccato. E l'uomo desidera e cerca questo volto e questa parola di salvezza. Marco, nei versetti 30-31, riporta anche un particolare intervento di Gesù in favore dell'uomo

la guarigione della suocera di Simone. Due versetti soltanto, ma capaci di comunicare la dinamica dell'incontro dell'uomo schiavo del male con il volto di Dio. Il gesto che Gesù compie, scandito in tre verbi, è rivelativo di ciò che realmente si opera in una guarigione. Gesù si avvicina a quella donna sofferente, la accoglie nella sua povertà e debolezza. Gesù **prende per mano** quella donna. Il toccare di Gesù esprime certamente un contatto liberatorio, ma sottolinea anche la necessità di un incontro personale, quasi fisico, tra l'uomo schiavo del male e la persona di Gesù. Gesù **fa alzare** quella donna. È il movimento che sottolinea il passaggio da una situazione di impotenza e di immobilità, di morte, alla ripresa di una nuova vita, alla possibilità di riprendere un cammino. E Marco descrive questo gesto con un termine che evoca la resurrezione. Ciò che compie la donna guarita è profondamente significativo in quanto fa emergere l'autentico modo con cui una persona può rispondere a una liberazione donata: **si mise a servirli**. Essere liberati per servire: in questo si rivela la forma concreta della sequela di Cristo. Questa donna è stata liberata e questa liberazione è una chiamata a seguire Gesù. Li serviva: è dunque uno stile che si acquista, una situazione di vita che ha inizio: Gesù ci fa risorgere per incamminarci sulla strada del servizio.

*Massimo*

**LA PROMESSA DEI GIOVANI LUPI** Il 27 e il 28 gennaio i lupetti, gli scout dalla terza elementare alla prima media, sono andati in uscita, dove hanno vissuto la cerimonia della Promessa, l'accoglienza dei nuovi arrivati. Ecco il racconto.

Sabato scorso, siamo partiti con la nebbia in autobus da Favaro e siamo arrivati nella parrocchia di Marcon, dove abbiamo appoggiato gli zaini e dopo l'attività abbiamo partecipato alla messa che ha celebrato don Massimo. Verso sera è arrivato il momento delle promesse: i cuccioli erano un po' impauriti ma poi quando il primo fratellino ha cominciato a recitare "con l'aiuto di Dio..." gli altri si sono tranquillizzati ed è stato un bellissimo momento per tutti. La sera dopo cena c'è stato il fuoco serale e la mattina dopo la colazione, abbiamo ascoltato il brano tratto dal libro della giungla e abbiamo ballato la danza di Kaa

*Elena - Branco della Liana*

**UN VIAGGIO SPECIALE** Michele, un catechista della nostra parrocchia da qualche giorno è tornato dall'Africa dove è stato anche in una parrocchia della nostra diocesi dedicata a san Marco. Gli abbiamo chiesto di raccontarci cosa ha visto e sentito i quei giorni.

Sono stato a Ol Moran, in Kenya. Ol Moran è una missione del Patriarcato di Venezia, gestita da don Giacomo Basso, con la collaborazione di Padre James e di don Vittorio, da Padova. Lì, è anche la casa delle suore, Ancelle della Visitazione, dalla forza di spirito ineguagliabile.

Un amico mi ha detto: "andiamo, c'è da sentire qualche impresa locale, per la costruzione del nuovo ospedale, c'è da fare degli innesti sulle piante, delle potature, dare uno sguardo all'impianto idraulico...". Ma chi ha mai saputo fare queste cose pensavo... E alla fine mi son trovato lì. Avvicinandomi in jeep, l'asfalto a un certo punto finisce. Meglio non arrivare di sera, si aprono solchi nella strada di terra rossa e roccia, si va a passo d'uomo. La savana a destra e sinistra, arbusti, secco, qualche povera coltivazione. Sembra il deserto e invece no. Se appena strizzi lo sguardo, c'è una persona che cammina nei campi verso un nessun luogo, ce n'è un'altra in bici che preme sullo sterrato per stare in equilibrio, tre donne turkana tornano cariche di legna, e nascosta sotto ogni radura ogni albero c'è una casa. Una capanna, fango e paglia. La vita è nei campi,



non si è mai davvero soli. E poi, la missione. Vent'anni fa, quando la strada era una lunga striscia di fango e io capitavo per caso a trovare don Giovanni Volpato, il fondatore, per tutti Father John, non c'era quella chiesa. Ovale, enorme, la stessa forma delle capanne. Grigia, un po' austera, una 'cattedrale nel deserto' ho pensato. La casa dei preti, quella è rimasta uguale, la casa delle suore, e poi la falegnameria, il forno, il dispensario e posto di primo soccorso, l'ospedale dei bambini disabili gestito dalle suore, la sala pastorale, gli alloggi per ospiti e personale, le stalle, gli orti.

*(fine prima parte)*

**IL FUNERALE DI GILDO** Giovedì 1, abbiamo celebrato la Pasqua di Gildo, la sua morte e la sua resurrezione. Avvicinandosi questo momento, si è preparato e ha preparato la messa, danno disposizioni per lo stile della celebrazione, i canti e preparando questo testo come accoglienza iniziale, letto da sua figlia Sabina.

"Avevo circa 25 anni quando ho conosciuto Graziella e dopo due anni di fidanzamento ci siamo sposati e qualche anno dopo è arrivata Sabrina. La prima comunità che ho incontrato è stata quella di via Cimitero. Io ero giovane e non sapevo come inserirmi, allora pensando e ripensando ho deciso di farmi conoscere dalle donne più anziane, amiche di mia suocera, Trovata la soluzione ogni mattina passeggiando le salutavo, parlavo del più e del meno, e in poco tempo mi sono fatto conoscere da loro e da tutto il quartiere. Devo dire che trovato brava gente e sono stato accolto benissimo, per questo ringrazio. Un'altra comunità erano i miei colleghi di lavoro, che saluto pensando a tutte le ore assieme, di giorno e di notte.

Ringrazio e saluto tutti gli amici, parenti e soprattutto i miei nipoti delle famiglie Urso e Manente che sono proprio tanti e belli. Poi c'è lamia famiglia unica e rara e i ricordi restando dentro di me e loro.

E infine la comunità della Chiesa che mi ha visto partecipe sia quando ero più giovane che in età adulta. Mi sono inserito piano piano, nei vari gruppi, ho lavorato da solo facendo le pulizie, pitturando e altro. La vera entrata è stata con don Massimo, da qui ho cominciato a frequentare i vari gruppi scegliendo quelli più affini al mio carattere, ma cercavo di essere comunque sempre disponibile per tutti. Ringrazio il Gruppo del venerdì, la corale Amici in Coro e il gruppo del canto della domenica. Ma un cosa importante sono stati i campi scuola dell'Azione Cattolica e parrocchiali con i nostri due amici di lavoro (veri compagni di avventure e li ringrazio per questo). Qui ho capito cosa significa "Servire la Comunità". E ora diciamo tutti insieme che "a Campalto non si muore ma si dona la vita".